



L'IMPREVEDIBILITÀ

DELL'ARCHITETTURA

*È senza dubbio lo studio più stimato della città,
che dall'alto della sua Torre (Torre Kennedy, dove si trova la sede)
ha concepito, non solo le migliori location di Brescia e case pubblicate recentemente
sulle più influenti riviste del mondo come AD Architectural Digest,
ma ha saputo, un gradino per volta, evolversi dettando raffinati e innovativi codici d'architettura.
Siamo nello studio di Emanuele Vergine Architetto.*

*Intervista di Annalisa Boni:
location: Architetto Emanuele Vergine*

Sono passati quasi tre anni dal nostro ultimo incontro, cosa c'è di nuovo Architetto Vergine?

Dopo sedici anni di attività professionale e dopo aver colto quella incessante ambizione che ti spinge ogni giorno a dare il meglio di te stesso e a donarti completamente a questo settore posso affermare che lo studio ha conquistato diversi status che i clienti ci hanno attribuito. C'è un filo sottile che distingue il professionista dal mio modo di vedere l'architettura, lo stesso filo per cui, grazie a un'alchimia a base di coraggio e sapere, mi sono state commissionate importanti e diverse direzioni artistiche che mi hanno condotto a dettare gli stili e gli stili che tutti i miei colleghi adotteranno da qui ai prossimi tre, quattro anni.

Vengo contattato da quelle grandi aziende che nel settore architettura e design sviluppano i nuovi trend. Questo ruolo mi porta a tracciare quelle che saranno le prossime forme architettoniche e stili di design che andranno a vincolare i nuovi spazi "di vita", nuovi contesti architettonici dedicati sia al pubblico che al privato, influenzando di conseguenza le scelte delle aziende, dei miei colleghi architetti e delle grandi masse che rappresentano l'utente finale.

Io sono rimasto lo stesso architetto e uomo di sempre, passionale e cultore dell'innovazione, ancorato oggi a questa nuova consapevolezza, quella di immaginare e poi generare "nuovi stili di vita" attraverso l'architettura e l'interior design.

In questa pagina, riqualificazione esterni e interni di villa privata. Nella pagina accanto lo Studio Architetto Emanuele Vergine.



È cambiato il tuo rapporto con la committenza?

Nulla è cambiato. Ho una regola, la stessa che per anni mi ha mantenuto saldo a questa scrivania: "mai fare le stesse cose". Sono alla continua rincorsa del "pezzo unico", non amo conformare o etichettare i miei progetti ma amo identificarmi il più possibile nel mio committente. Probabilmente solo chi adotta una sensibilità particolare, chi mi conosce molto bene o chi culturalmente ha le basi architettoniche per intuire il mio operato, riesce a riconoscere una parte di me nei miei progetti, ma generalmente mi voto integralmente all'unicità.

Come avviene il tuo personale approccio creativo?

È una chimica straordinaria che con esuberanza fuoriesce da me stesso. Non esiste una regola, la mia fonte di ispirazione è tutto, la grande curiosità, l'abitudine ad osservare e sicuramente se ciò che capto mi piace e mi influenza allora diventa un serio motivo di ricerca e sviluppo.

Adatti uno stile su te stesso e sulle tendenze suggerite dal mercato?

Lo adatto al mio cliente, sempre.

Mi diverte paragonarmi a un sarto che deve imbastire al cliente quello che sarà il suo abito perfetto. Potrò fargli provare mille abiti ma se non lo conquisterò avrò sciupato e scoraggiato la sua vera attitudine. L'architetto, secondo la mia visione, non ha solo il compito di tradurre i desideri della committenza ma ha il dovere di proporgli qualcosa di impensabile che nemmeno lui immaginerebbe. Il cliente si affida a me perché non ha la lungimiranza per mettere in campo un processo creativo, quello è il mio compito, un incarico che mi spinge aldilà della tradizionale professionalità dell'architetto.

Da cosa è stimolata la tua committenza per commissionarti un progetto?

Il più delle volte siamo uniti da una comune consapevolezza.

Chi entra da questa porta sa già di che tipo di competenza ha bisogno ed è quella stessa professionalità e qualità che contraddistingue il nostro modo di fare architettura. Un concept che giorno dopo giorno accresce e si veste di qualità e innovazione. La mia clientela negli anni è certamente cambiata, sono subentrate anche le aziende che investono nella mia creatività e probabilmente nel mio intuito a percepire quelli che saranno i prossimi trend. Anche il cliente è più consapevole, spesso è un cultore dell'architettura e del design, e nel caso non dovesse esserlo, sta a me guidarlo nella scelta più ambiziosa per lui. L'architettura e il design non è solo amore per il bello non è solo creatività e unicità ma è soprattutto grande conoscenza tecnica. Oltre a sviluppare concettualmente un'idea creativa devi essere in grado di metterla in pratica rendendola perfetta. Vendere un oggetto o essere architetto sono due cose diverse. Questo mondo, oggi denso di "tuttologi", ha annebbiato la cognizione di molte persone e quando il cliente ha la vanità di poter "scegliere" per l'architetto può andare incontro a una seria "lesione" mettendo a repentaglio l'intero progetto. Ecco perché penso che sia fondamentale instaurare un rapporto di profonda fiducia ed ecco perché, molto spesso, sono quasi costretto a selezionare il mio cliente, non tanto per quello che può rivelarsi il suo potere d'acquisto all'interno del progetto, ma proprio per la sua capacità di affidarsi al giusto professionista. Non crediamo nel bello costoso, per intenderci, abbiamo realizzato opere di altissimo design grazie ad una clientela che in ogni fase del progetto si è affidata totalmente a noi sentendosi tranquillamente guidata in qualsiasi budget, dal più alto al più basso.





Non siamo meri esecutori, è su questo punto che vorrei insistere. Nella parte building se il cliente non riesce a portare fino in fondo una realizzazione si rivela un completo disastro. Ecco perché a volte rinunciando a certi incarichi. Il cliente che entra da quella porta deve possedere certe caratteristiche intellettuali e se non è disposto a lasciarsi guidare il rapporto si complica.

Quindi il rapporto tra te e il cliente si spoglia di oggettiva esigenza ma si carica di soggettiva presenza?

Proprio così. Il rispetto e il rapporto con il cliente è fondamentale. Non sono un medico o un avvocato, non mi baso su delle regole ma sulle emozioni. Il mio studio di architettura crea qualcosa che ancora non c'è, si sviluppa un insieme di azioni complicate che conducono a portare in scena un progetto ad oggi intangibile. Si instaura un vero rapporto soggettivo. Non vendiamo un oggetto che il cliente può toccare o provare, ma edificiamo un'alchimia di necessità, emozioni, attitudini, performance e tecnologie. Vuoi il massimo? E allora devi lasciarti trasportare al massimo. Se no scegli un altro architetto. Anche dal punto di vista delle responsabilità divento un garante per il mio committente ed è normale che gran parte delle mie scelte debbano osservare scrupolosamente dei dettami particolari, l'architetto è sì un creativo ma è anche un tecnico e ha piena responsabilità di ogni progetto dal punto di vista normativo.

Non ti guardi mai indietro?

Io amo affrontare la mia vita gradino dopo gradino, avendo la consapevolezza che ogni volta che sollevo il piede mi appoggio a qualcosa di già molto solido. La mia scalinata è ancora molto lunga e non pretendo di scorgere o di fissarmi una meta, mentre qualcuno ha già visto la fine ed è già corso sull'ultimo pianerottolo, io preferisco conquistare la vita in salita, non so dove mi porterà ma è l'impegno nel costruire ogni gradino che farà la differenza.



In queste immagini alcuni scatti del vero core business dello studio ovvero il comparto building. Il progetto "via Pusterla" è un intervento molto arduo edificato su cinque piani fuori terra sopra un parcheggio interrato di 4 piani preesistente. La facciata è completamente rivestita da vero verde verticale su pannelli mobili. Un'opera dal fortissimo impatto architettonico e di bioedilizia coordinata con il Comune di Brescia e con loro piena approvazione.



Penso che trascorrerò tutta la vita a salire queste scale e chi lo sa dove mi condurranno, probabilmente quando salirò su un certo gradino mi volterò e inizierò a guardare il passato. Tornando indietro nel tempo provo tanto affetto anche se da un lato, continuando a salire su questa scala, si avvia dentro di me un processo autocritico che scorge l'evoluzione anche nel passato. Probabilmente adatterei quell'evoluzione all'architetto che sono oggi. C'è una bella citazione di Michelangelo Buonarroti che dice "signore fai che io possa sempre desiderare più di quanto io possa realizzare", una delle frasi a cui mi ispiro di più. Una citazione importante che traduce l'estrema consapevolezza di aver fatto tanto ma al contempo di spogliarsi di ogni superbia avendo l'umiltà di capire che la crescita è sempre dietro l'angolo.

Quanto c'è del tuo privato in quello che costruisci?

La mia vita è il lavoro. Tutto fa parte del mio lavoro. Le cose belle, la rabbia, le delusioni, ogni ambito del mio privato mi spinge ad andare avanti. Questa caratteristica, l'evoluzione, fa parte del mio essere, così nel lavoro come nella sfera privata e mettersi nelle mani di qualcosa di nuovo è la cosa più difficile.

Ti senti quindi un professionista coraggioso?

Il coraggio è una componente della fortuna perché la fortuna si crea non ti cade certo dal cielo. Se non hai il coraggio di creare qualcosa ti troverai sempre lì ancorato alla tua comfort zone, vittima di invariabilità e ripetitività e completamente disadorno di cambiamento, miglioramento, quegli ingredienti fondamentali per ottenere un qualsiasi successo. Penso che nessuno nella vita abbia mai avuto fortuna, perché chi ha fatto qualcosa di buono l'ha fatto perché ha creduto fortemente in se stesso e ha avuto il coraggio di metterlo in pratica. Troppo facile pensare che un successo sia dovuto alla fortuna. È molto comodo trascorrere ogni giorno affondando sempre nella solita routine, ogni tanto è necessario svincolarsi e munirsi di quel sano coraggio "dosato" utile per mettere in campo qualcosa di nuovo.

Parlando di progetti, di coraggio o di progetti di coraggio cosa mi dici?

Coraggio architettonico in me c'è tutti i giorni e c'è in tutti i progetti. Potrei elencarti per ogni progetto quanto coraggio c'è, e ti assicuro che c'è laddove il progetto è unico considerando che ad oggi di coraggio ce n'è davvero poco. Nel mondo dell'architettura tu puoi progettare qualcosa di bello, di apprezzato e sarà sempre meraviglioso ma quando progetti qualcosa di nuovo e di unico tutto cambia, vuol dire riuscire a mettersi in discussione e iniziare a dettare nuovi stili ed è proprio in quel momento che da professionista diventi istituzione. È bello affrontare il coraggio.

Nell'ultimo incontro avevamo lungamente parlato di un progetto a Dubai, cosa accade oggi in studio?

Oggi ci siamo spostati tantissimo ad approfondire le nuove tendenze. Non voglio svelare il futuro, sono un pò scaramantico ma posso rivelare che mi ha già condotto spesso fuori da questa città anche se sono comunque sempre legato a Brescia, perché è qui che si trova lo studio ed è qui che rimarrà.

Recentemente qui a Brescia cos'hai realizzato?

Moltissimi progetti e uno di questi ha saputo emozionarmi davvero tanto, la creazione della nuova boutique Barozzi. Per un imprenditore ripartire da zero e innalzare l'insegna della propria famiglia, dopo tante vicissitudini, non è sicuramente facile. I Barozzi hanno sicuramente dimostrato un grande coraggio e insieme a loro, dal punto di vista umano, ho vissuto un'esperienza eccezionale. Sono stato loro cliente per molti anni e oggi ho rivissuto insieme alla famiglia questa voglia di rimettersi in gioco spingendosi verso un nuovo futuro. Ecco questo è un esempio di come coraggio e un background pazzesco possano diventare fondamentali per la riuscita di un progetto di successo.